

La moneta fondata sulla terra

Storia degli assegnati e dei mandati territoriali durante la Rivoluzione francese

1.1. *Introduzione*

Gli assegnati che costituirono la moneta a corso forzoso garantita indirettamente dalla terra, cioè principalmente da beni ecclesiastici requisiti dal governo rivoluzionario francese fin dal 1789, sono un caso non unico ma certo tipico in cui le leggi economiche, così come sono comunemente intese, non riescono a spiegare tutto; occorre anche ricorrere a leggi giuridiche. Il problema però se lo sono posto prima di tutti alcuni economisti (1) asserendo che una emissione monetaria può essere garantita più efficacemente (!) da una riserva bancaria formata da beni immobili, terreni o case che da un fondo di metallo prezioso.

L'idea su cui si fondarono gli assegnati non era del tutto nuova. Ebbe un precedente, sebbene con caratteristiche in parte differenti, nel sistema proposto dal Law nel XVIII secolo (2). Questo geniale banchiere che, a mio modesto parere, non merita tutto quel male che ne fu detto in seguito, proponeva appunto di garantire la moneta con la terra: più precisamente, lasciando biglietti di banca a qualsiasi cittadino che fosse disposto a concedere ipoteche o a vendere la proprietà della propria terra ad uno speciale istituto pubblico istituito a tal fine. In questa guisa, secondo la logica del Law, il principe sarebbe stato in grado di aumentare o diminuire la quantità di stru-

(1) Secondo SCADUTO GIOACHINO, *I debiti pecuniari e il deprezzamento monetario*, Milano, 1924, p. 7, all'economia monetaria fa riscontro necessariamente un ordinamento giuridico-monetario, in quanto all'economia monetaria corrisponde sia l'attività economica sia il bisogno di un ordinamento giuridico.

(2) Fra cui il Solvay citato ampiamente da FEDERICI, *La moneta e l'oro*, Milano, 1941, p. 116. Sull'argomento cfr. GAMBINO, *Economia creditizia*, Torino, 1962, ad es. pag. 13 ed altri luoghi.

menti monetari in circolazione a seconda delle necessità dello Stato.

A questo sistema possono tuttavia opporsi le seguenti obiezioni:

- 1) quale fiducia avrebbe potuto ispirare il biglietto a chi, volendo cambiarlo in moneta, non sapeva che farsene della terra?
- 2) quale fiducia avrebbe potuto offrire la stessa moneta costituita da un bene immobile e durevole ma di diversa qualità in ogni sua particella e che esigeva per non diminuire di valore continue applicazioni di capitale e di lavoro?

Sono queste, a mio avviso, obiezioni esatte ma non del tutto preclusive del fatto che si possa fondare una moneta anche su beni immobili, come dimostra appunto l'emissione degli assegnati, coi quali durante la rivoluzione francese, secondo il Federici (3), fu ripresa l'idea del Law (4).

Vedremo in seguito che in realtà vi sono numerose differenze fra il sistema di Law e quello degli assegnati. Secondo il Federici il successo non arrivò all'esperimento degli assegnati per la semplice ragione che la riserva a garanzia dei biglietti non può essere costituita da un bene qualunque, bensì da un bene, tra l'altro, divisibile e che possa servire da moneta di cui i biglietti sarebbero stati i surrogati. Questa osservazione potrà essere vera da un punto di vista strettamente economico, e considerando la cosa anche dal punto di vista giuridico si può dire che gli assegnati adempirono al loro compito quasi inspiegabilmente per effetto, si può dire, di un volere, in senso lato e se così posso esprimermi, provvidenziale.

Si può persino dubitare che gli assegnati costituiscano una vera moneta nel senso moderno della parola in quanto questa deve essere

(3) FEDERICI, *Le monete e l'oro*, Milano; FERRARA, *Il corso forzato dei biglietti di Banca, in Economisti italiani del Risorgimento*, vol. II, dalla Nuova Collana di Economisti, Torino, 1933, p. 389.

(4) Non ritengo mio compito fare la storia dettagliata della Banca Law. Mi limiterò ad accennare che all'inizio i biglietti di Law non furono affatto rifiutati perché ognuno credette alle sue imprese lontane, alle sue Compagnie; si accettavano di buon grado e nessuno pensava a domandarne il pagamento o a mettere la più lieve differenza tra essi e la moneta che pretendevano rappresentare. Ma vennero poi i giorni della prudenza, si cercò di tramutare il biglietto in verghe d'oro o in monete; ma le verghe e le monete mancavano, il biglietto si dispregiò immediatamente, sparirono le imprese coloniali; Law prima idolatrato finì col mendicare a Londra e morire oscuramente a Venezia.

spendibile nel cambio contro i biglietti che sono titoli di credito a vista e al portatore. Se ne dovrebbe dedurre che il bene immobile non è moneta e che il suo accantonamento non può avere funzione monetaria. Ma si può anche ammettere per altre ragioni che la moneta fondata sulla terra sia vera moneta e che quindi il fondo di garanzia in beni immobili sia in linea di massima giustificabile. Ciò, ben si capisce non senza gravissimi inconvenienti pratici perché un simile fondo sarebbe poi tecnicamente inservibile dato che moltissimi ostacoli impedirebbero che esso potesse essere erogato a vista per qualsiasi ammontare in unità omogenee o valutabili a prezzo fisso. Comunque non si dimentichi che gli assegnati erano a corso forzoso e ripetevano il loro copione in parte almeno anche da una imposizione giuridica dello Stato. Certo l'assegnato per eccezione ha alcune leggi economiche. È noto che la moneta, anche quando sia garantita al cento per cento, si svaluta quando la sua massa risulta in eccesso rispetto ai bisogni del mercato; ma nel caso degli assegnati il loro crescere in quantità è in parte voluto con successive emissioni dal governo, in parte dipende dal fatto che esso nasce destinato per la sua svalutazione onde le successive emissioni servono a mantenere il valore complessivo danneggiando molti ceti (protetti però, almeno in parte, dal *maximum*), ma permettendo alle industrie, specialmente di guerra, di funzionare.

1.2. Storia degli assegnati primo periodo

La Costituente

Dopo quel che si è detto si può dire che gli assegnati sono una moneta-segno garantita molto imperfettamente da una riserva di beni immobili. Su questi principi fu impostata la loro emissione in Francia nel 1789 che poi diede luogo ad una serie di decisioni e di accadimenti (5).

Ma analizziamo più dettagliatamente i fatti. Per vero in origine gli assegnati dovevano essere soltanto un anticipo sul prodotto in moneta metallica che sarebbe derivato dalle vendite dei beni con-

(5) Che però il giudizio dell'accadimento sia storico-cosmico come afferma il CROCE, *Filosofia della pratica. Economia ed Etica*, Bari, 1923, p. 61, come anche che la storia del mondo sia il giudice del mondo, si può dubitare.

fiscati dalla Repubblica ai latifondisti delle comunità religiose, ma poiché queste vendite procedevano molto lentamente, gli assegnati si trasformavano in moneta, cioè furono accettati come mezzi di pagamento (6).

Poiché questo argomento interessa qui principalmente da un punto di vista giuridico occorre esporre al lettore quali furono i precedenti legislativi della loro prima emissione. Il 10 ottobre 1780 Talleyrand propose di mettere i beni ecclesiastici a disposizione della nazione; fra i vari argomenti addotti vi è questo: il clero non è proprietario nel modo identico degli altri proprietari. La nazione, cioè autorità statale, godendo di un potere larghissimo su tutte le associazioni, esercita poteri effettivi sulla Chiesa e quindi ha la possibilità di sopprimere le congregazioni, dei cui beni si appropria lo Stato stesso, sotto condizione che quest'ultimo desse il sostentamento dei beneficiari di questi enti che erano generalmente fondazioni.

Nella discussione che seguì prima dell'emanazione della legge prevalsero le tesi di Sieyès e di Mirabeau per cui pur essendo in linea di principio la proprietà sacra e inviolabile non va dimenticato che l'art. 17 della Dichiarazione dei diritti prevede che anche la proprietà possa venire espropriata quando la necessità pubblica lo esiga manifestamente ed a condizione di un equo e preliminare indennizzo. Al termine della discussione col decreto del 2 novembre 1789, l'assemblea decideva che tutti i beni ecclesiastici fossero messi a disposizione della Nazione (7).

Ma occorre anche stabilire le modalità di questa vasta operazione finanziaria. Il decreto del 19 dicembre dello stesso anno creava una « Cassa dello straordinario » alimentata essenzialmente dalle vendite dei beni ecclesiastici che venivano così a servire di garanzia per l'emissione di biglietti: gli assegnati che erano in origine *Buoni*

(6) Cfr. ROBERTSON, *La moneta*, in *Il mercato monetario*, vol. III della Nuova Collana di Economisti, Torino, 1935, p. 242.

(7) In questo sistema, poiché la storia ha proceduto in questo settore per gradi, fa ancora capolino il sistema mercantilistico come sistema unificatore del territorio dello Stato, che è il presupposto. In realtà, i beni ecclesiastici fanno per il governo rivoluzionario parte del territorio dello Stato, il che potrebbe essere anche contestato ma entrando in una questione spinosissima di cui faremo cenno in seguito. In pratica gli assegnati furono soprattutto un simbolo della potenza difensiva della Francia verso gli altri Stati. In linea subordinata si tenne conto anche degli interessi dei singoli i quali però furono sacrificati alla forza spirituale della Francia portatrice teorica degli immortali principi della ragione. Sull'argomento si può vedere HECKSCHER, *Il mercantilismo*, in vol. III della *Storia economica*, Cambridge, Torino, 1936, p. 357.

del Tesoro con un interesse del 5% e rimborsabili non in moneta ma in immobili di mano in mano che si fossero venduti i beni della Chiesa.

Quando poi gli assegnati fossero rientrati nelle Casse dello Stato essi sarebbero stati distrutti così da estinguere progressivamente il debito pubblico.

È evidente che all'origine si tratta di una vasta operazione finanziaria appunto perché fondata su Buoni del Tesoro, non so se però simili del tutto a quelli di cui si parla comunemente oggi.

Secondo l'Einaudi (8), lo Stato può contrarre debiti in molte maniere, alcune delle quali sono provvisorie. Il Buono del Tesoro si può definire come una cambiale emessa dallo Stato e che reca la promessa di questo di pagare ad una scadenza fissa. In tal senso non mi sembra che questa prima forma di assegnato sia un vero e proprio Buono del Tesoro se vogliamo intendere le cose alla lettera. La funzione propria dei Buoni del Tesoro è quella di provvedere alle momentanee esigenze di cassa dello Stato, esigenze che si esauriscono in un breve periodo di tempo.

Se noi riteniamo il governo rivoluzionario in buona fede (e forse qualche suo componente ci sarà stato) si può considerare questo che potremmo chiamare un pre-assegnato come avente le funzioni di un Buono del Tesoro. Fatto sta che quelle che si poterono prevedere in un primo tempo come misure provvisorie furono in realtà tutt'altro che tali.

Cosicché si dovette procedere oltre (9). Pertanto non contenti dell'espropriazione dei beni ecclesiastici i rivoluzionari capeggiati da Necker requisirono per la vendita anche i beni della Corona ad eccezione delle foreste e delle residenze di cui il re volesse riservarsi il godimento. Insieme ai beni ecclesiastici si raggiunse un valore totale di 400 miliardi.

Senonché, in seguito a nuovi provvedimenti di carattere fiscale ed alla mancata riuscita di una contribuzione patriottica volontaria posta in essere dal Necker il Tesoro rimase vuoto. D'altra parte, il bilancio aumentato del mantenimento del culto e delle pensioni ecclesiastiche si trovava portato a più di 600 milioni e il deposito

(8) EINAUDI, *Principi di Scienza delle finanze*, Torino, 1940, p. 345 e ss.

(9) Contro questa distinzione mi sembra SCADUTO, *Op. cit.*, p. 33, il quale però si riferisce ai moderni biglietti di banca (p. 37).

fluttuante gonfiato del prezzo degli uffici raggiunse circa due miliardi nel 1790.

In sostanza la rivoluzione francese aveva aggravato la crisi finanziaria preesistente. Il danaro si nascondeva od emigrava a Necker tentò invano due prestiti. Il suo governo visse alla giornata, grazie ai prestiti della Cassa di sconto. Nel novembre del 1789 tale Cassa si dichiara esaurita avendo 114 milioni di biglietti in circolazione di cui 89 erano stati pagati dallo Stato. Questa crisi di tesoreria impose alla Costituente due misure economico-legislative essenziali: la vendita dei beni del clero e la creazione degli assegnati.

È ben vero che il Necker propose di trasformare la Cassa di sconto in banca nazionale e di accrescere il suo capitale, ma dove trovare i sottoscrittori? Questo capitale poteva essere formato con i beni del clero, che perciò il 2 novembre furono messi a disposizione della nazione; senonché il clero manteneva l'amministrazione dei suoi beni e non si sapeva quindi quali terre sarebbero state offerte ai creditori dello Stato.

Infine, i beni ecclesiastici essendo divenuti disponibili si impose ai creditori dello Stato il rimborso in assegnati. Ma molti fra loro avevano bisogno di danaro liquido e d'altronde ne aveva bisogno anche la Costituente per le necessità con Enti del Tesoro.

Così il 27 agosto del 1789 in seguito ad un dibattito gli assegnati divennero pari a 1200 miliardi. Dupont de Nemours, Talleyrand, Lavoisier, Condorcet predissero l'inflazione (10) e le conseguenti miserie. I loro timori erano fondati, ma la rivoluzione non aveva alcun altro modo di guadagnare del tempo e del tempo le era necessario per affermarsi e vincere.

D'altronde alle necessità finanziarie si aggiunse l'interesse pubblico di tutti i cittadini e così l'assegnato si mutò da Buono del Tesoro in carta moneta a corso forzoso che avrebbe dovuto, in teoria, permettere a tutti di acquistare terra. Nel novembre del 1789 gli acquisti da parte specialmente degli speculatori fecero sì che l'operazione riuscisse tanto meglio sotto questo punto di vista quanto più essa era mancata allo scopo finanziario. Dopo un primo momento di euforia seguì la svalutazione della carta moneta non meno per delle ragioni strettamente economiche quanto per il fatto che la fiducia

(10) Secondo il KEMMERER, *Gli alti prezzi e la deflazione*, in vol. III della Nuova Collana di Economisti, Torino, 1935, p. 971, essa può essere definita come una quantità di moneta circolante pari alla necessità degli scambi.

veniva grado grado a mancare e si manteneva un poco solo perché si riteneva che se la controrivoluzione avesse avuto di nuovo il sopravvento l'assegnato, con ogni diritto ad esso inerente, sarebbe stato abolito. D'altronde lo Stato stesso acquistò assegnati per pagare le truppe. Tale accettazione dello Stato contribuiva alle sue legalità (11).

Quanto alla vendita dei beni nazionali, iniziata nel marzo 1790, ebbe per risultato un vasto trapasso di proprietà che legò irrevocabilmente al nuovo ordine i suoi beneficiari inglesi e contadini agiati.

Riassumendo questa parte del mio lavoro, l'assegnato era in origine soltanto un titolo di credito dello Stato ed è emesso in grosso taglio da 1000 lire tornesi. Aveva un valore nominale estrinseco, attribuito ad esso con atto dello Stato (12). A mano a mano che gli assegnati rientravano in cassa dovevano essere annullati in modo da estinguere il debito.

Avuto presente il principio che fra titolo di credito e carta moneta a corso forzoso non esiste un abisso (13), si comprende il subentrare dell'assegnato-carta moneta che subì una rapida inflazione per le emissioni che si susseguirono e non costituì soltanto un velo monetario poiché incideva anche principalmente sull'assetto economico e sociale.

Frattanto la moneta metallica tendeva a nascondersi forse per il noto principio che la cattiva moneta scaccia quella buona; comunque ben presto a quanto sembra, si potevano distinguere in Francia due prezzi: l'uno in moneta metallica e l'altro in carta moneta.

La creazione di piccoli tagli accentuò ancora il deprezzamento. Il cambio scese dal 5 al 25% durante il 1790. Sotto l'aspetto sociale le conseguenze dell'assegnato furono molteplici.

Le classi popolari danneggiate dall'inflazione trovarono aggravate le loro condizioni di vita. In particolare gli operai videro diminuire il loro potere di acquisto. In genere la vita rincarò e l'aumento dei prezzi dei generi alimentari di sussistenza produsse conseguenze simili a quelle di una carestia con relative agitazioni.

Non meno nefasta fu l'inflazione per certi creditori dell'antico

(11) SCADUTO, *Op. cit.*, p. 44.

(12) SCADUTO, *Op. cit.*, p. 20.

(13) Secondo EINAUDI, *Op. cit.*, p. 354, il buono del tesoro non è che carta moneta in potenza.

regime, le cui cariche erano state soppresse e che avevano investito i loro risparmi in titoli del debito pubblico o in prestiti ipotecari e che videro questi loro redditi diminuire con i progressi della svalutazione.

Ma se l'inflazione colpì la ricchezza acquisita portò invece benefici agli speculatori.

Va inoltre, a questo proposito, notato che in sostanza il nuovo assegnato-carta moneta avrebbe dovuto permettere a chiunque di acquistare beni dal clero, mentre l'assegnato Buono del Tesoro li avrebbe lasciati soltanto ai creditori dello Stato e ai finanzieri titolari di uffici soppressi. L'assegnato così cessava di essere un espediente finanziario per divenire un potente mezzo di azione politica e sociale (14).

Ma oltre quella divergenza di effetti determinata dalla svalutazione monetaria fra operai e industriali, illustrata nella nota precedente, con la vendita dei beni nazionali e attraverso il congegno dell'assegnato, la rivoluzione giunse a una nuova ripartizione della ricchezza fondiaria. Le modalità di vendita non corrisposero, infatti, alle speranze dei piccoli contadini.

Si può pensare, a questo proposito, che la questione agraria avrebbe potuto essere risolta con la moltiplicazione della categoria dei proprietari contadini dividendo i beni nazionali in tanti piccoli lotti e concedendo facilitazioni di vendita; sarebbe stata così completa la riforma agraria già intrapresa con l'abolizione dei diritti feudali.

Ma sopraggiunsero le necessità finanziarie che vennero a coincidere con gli interessi della grande borghesia. Fra l'altro la legge del 14 maggio 1790 stabilì che i beni del clero venissero venduti in blocco, all'incanto e nel capoluogo del distretto, il che metteva immediatamente in svantaggio i contadini poveri. Ciò nonostante in

(14) È da tenere presente (ROBERTSON, *Op. cit.*, p. 247) un'altra distinzione: alcuni vendono i loro servizi a condizione che siano fissati in termini di moneta per un lungo periodo per contratto o per consuetudine; altri hanno facilmente la possibilità di alterare i prezzi dei servizi che vendono. Quelli del primo gruppo, come è evidente, sono favoriti da un rialzo e danneggiati da una diminuzione del potere di acquisto della moneta. Quelli del secondo gruppo tendono invece a guadagnare da una diminuzione e a perdere da un aumento del potere di acquisto della moneta perché si servono sia per produzioni successive, che per loro uso dei servizi di coloro le cui remunerazioni in moneta restano fisse, mentre le proprie sono variabili. Ed ecco spiegato come la svalutazione degli assegnati danneggiò gli operai i cui servizi erano pagati in modo fisso, mentre giovò agli industriali i cui servizi erano sempre più apprezzati sul mercato.

alcune zone i contadini si associarono per acquistare le terre messe in vendita nel loro villaggio; altrove tennero lontani con la violenza i concorrenti. Non ho elementi sicuri però per affermare che in tal modo si sia potuto formare una serie di piccole proprietà individuali.

1.3. *Gli assegnati: secondo periodo*

La Convenzione

Dopo aver descritto l'immensa opera della Costituente passo ad esporre l'opera della Convenzione in questo specifico settore. È noto che la Gironda che subentrò ad altri nel compito di fare gli interessi della grande borghesia fu avversa al corso forzato degli assegnati e ad altre misure che sarebbero andate a vantaggio dei sanculotti.

Nel marzo 1793 la crisi finanziaria peggiorava per la emissione continua di nuovi assegnati che comportava un rapido aumento del costo della vita. Ma la crisi covava già da tempo ed era di natura economica principalmente a Parigi le 100 libbre su Londra che alla vigilia di Varennes costavano circa 70 erano cadute a 50 nel marzo del 1792. L'inflazione dunque continuava, ma l'esportazione era estremamente attiva. La debolezza del cambio non poteva spiegarsi che con l'emigrazione dei capitali e per la crisi di fiducia che pareva speculare al ribasso. Quanto ai grossi coltivatori che non pagavano imposte e pagavano i loro affitti in assegnati attendevano appunto il rialzo. Frattanto il generale Doumoriez cominciava la guerra in Belgio, ma bisognava che questa guerra divenisse rivoluzionaria. Furono inviati all'uopo dei Commissari. Anche in Belgio i beni dei privilegiati saranno sequestrati e serviranno da garanzia a nuovi assegnati, in modo che la Francia si sarebbe risarcita delle spese di guerra con delle nuove emissioni (15). Ma qui il risultato fu disastroso: la popolazione si rifiutava di accettare l'assegnato perché le pareva illusorio il prezzo.

La crisi economica durante l'estate del 1793 divenne più grave, mentre gli assegnati cadevano sempre più in basso: in luglio al di sotto del 30% alla Borsa si speculava con frenesia.

Già nel discorso del 29 novembre 1792 Saint-Just aveva consi-

(15) Cfr. CASTELNAU, *Les grands jours de la Convention 1792-1793*, 1950, p. 114.

gliato di fermare le emissioni degli assegnati « Poiché il vizio della nostra economia sta nell'eccesso del segno (si intende l'assegnato) dobbiamo proporci di non aumentarlo, ma per giungere a questo scopo bisogna diminuire gli oneri del Tesoro pubblico, sia dando terre ai creditori, sia ripartendo in annualità il loro pagamento ». Ma Saint Just non fu ascoltato e Cambon decretava il 17 ottobre una nuova emissione. Ai primi di gennaio l'assegnato possedeva ancora il 60-65% del suo valore nominale, in febbraio precipitò al 50%.

Di conseguenza si era andata formando una carestia che potremmo dire fittizia ed era fra l'altro provocata dal fatto che il contadino non voleva mettere carta nei suoi risparmi (16) e vendeva di malavoglia il suo grano. Questa classe era abituata a tesoriizzare ogni anno in moneta sonante una parte dei prodotti della terra: ora preferisce conservare i suoi grani piuttosto che ammassare carta. Nelle grandi città veniva a mancare il pane perché i proprietari ed i fittavoli non avevano alcuna fretta di portare i loro grani al mercato per cambiarli in carta moneta svalutata.

Si arriva così ad una fase ulteriore: l'11 aprile 1793 fu decretato il vero e proprio *corso forzoso* dell'assegnato, nel senso che fu punito il rifiuto di esso (17). Viene così a mancare una delle fonti primarie del risparmio.

Il risparmio compiuto per mantenere l'agricoltore e i suoi uomini mentre i frutti maturano, può essere compiuto non volontariamente ma *per forza*. Il veicolo con il quale questo risparmio forzato è imposto al pubblico è la diminuzione del potere di acquisto della moneta. Ora l'agricoltore francese si rifiutava a ciò e il rifiuto determinava la fuga dei capitali all'estero, lo sviluppo della speculazione e dell'accaparramento delle merci e l'acceleramento ulteriore della ascesa dei prezzi. Di tutto ciò approfittò la corrente degli arrivisti in seno alla Convenzione per attirare il malcontento contro l'immobilismo del governo. Pare che, in un primo tempo, la convenzione ed il comitato di salute pubblica avessero sempre respinto il calmiera e la regolamentazione dalla quale si riteneva potesse dipendere la sorte degli assegnati.

(16) Cfr. CASTELNAU, *Op. cit.*, p. 114.

(17) L'accettazione della carta veniva imposta al valore nominale. Cfr. SCADUTO, *Op. cit.*, p. 49. Il valore imposto non corrisponde al valore di corso al valore intrinseco della moneta. Più che mai va riconosciuto il valore cogente della norma. Cfr. SCADUTO, *Op. cit.*, p. 58.

Contro i disastrosi effetti della svalutazione il Terrore escogitò diversi mezzi fra cui si può menzionare la pena di morte contro il coltivatore che non portava ogni settimana i suoi grani al mercato (18). Qui si dimostra come gli assegnati siano in correlazione col diritto agrario dell'alimentazione.

Ma tutto ciò non pone rimedio allo stato di cose. Il *caro* delle sussistenze di ogni cosa come aveva detto Saint-Just veniva dalla proporzione del *segno*. Così in altri termini l'attività economica in un primo tempo e in certi settori suscitata dall'assegnato finiva in ultima analisi, col progresso estremo della svalutazione per essere soffocata da questo. Vendere consisteva ora essenzialmente nel cambiare qualcosa di certo per qualcosa di valore del tutto incerto, onde questa operazione diveniva troppo aleatoria. In tale frangente la campagna può ancora attendere poiché essa può vivere anche, quasi esclusivamente, di baratti. Tanto peggio per il lavoratore della città: quando egli sarà stanco di soffrire saccheggerà le botteghe.

L'assegnato finisce per sprofondare sotto il proprio peso. Nel 1793 l'idea di un prestito forzato di un miliardo da prelevare sul superfluo dei cittadini è lanciata. Cambon difensore del progetto insiste « È per questo mezzo che noi possiamo far fronte alle spese enormi della guerra e forzare gli Austriaci e gli inglesi per un aumento della spesa a desistere da ulteriori campagne contro la Francia ».

1.4. Gli assegni e i mandati territoriali: terzo periodo

I Termidoriani: la vittoria della borghesia e la fine del movimento popolare (luglio 1794 - maggio 1795) (19)

La sconfitta di pratile anno III segnò la fine dei sanculotti parigini e del movimento popolare, ma non per questo ha termine la crisi economica e monetaria (20). La fine del Terrore provocò necessariamente una forte attenuazione del controllo sull'economia e poi la sua abolizione non potendo più la forza coattiva esercitare una vera imposizione sui produttori e sui commercianti quasi liberali. Ma

(18) Sull'argomento cfr. in generale CASTELNAU, *Op. cit.*, 1950.

(19) SOBOUL, *La rivoluzione francese*, vol. II, Bari, 1974, p. 411.

(20) SOBOUL, *Op. cit.*, p. 428.

proprio l'abbandono delle costrizioni portò al crollo definitivo dell'assegnato. Fu appunto la soppressione del *maximum* sul prezzo delle merci di prima necessità che segnò l'inizio di una crisi spaventosa. Il crollo definitivo degli assegnati fu dovuto ad un vertiginoso rialzo dei prezzi mentre, nello stesso tempo, agiva la speculazione.

L'inosservanza del *maximum* fece cadere l'assegnato al 20% del suo valore nominale nel frimaio anno III (dicembre 1794) all'8% nel germinale (aprile 1795) al 3% in Termidoro (luglio dello stesso anno).

Va notato che il fatto era tanto più grave in quanto le imposte erano rimosse male e in assegnati così estremamente svalutati.

In seguito ad ulteriori emissioni, i contadini e i bottegai, rifiutarono in pagamento gli assegnati (21). La carestia si accompagnò al rialzo vertiginoso dei prezzi. Nonostante la proroga delle requisizioni fino al I messidoro (19 giugno 1795); gli agricoltori temendo di essere pagati in assegnati non fornivano più i mercati, ed erano autorizzati a vendere direttamente sia agli agenti della Commissione degli approvvigionamenti per l'esercito, sia ai negozianti che fornivano i possidenti.

Quanto alle conseguenze sociali del crollo degli assegnati erano diverse a seconda delle categorie. Le classi popolari piombarono nella disperazione, la borghesia dell'antico regime che viveva di rendita e i creditori rimborsati in assegnati erano pure rovinati, mentre i debitori e gli speculatori si arricchivano rapidamente. Veri avventurieri dell'inflazione essi erano elevati ai primi ranghi sociali dei traffici sui beni nazionali e delle forniture di guerra. Dalle loro file emersero parecchi uomini d'affari che saranno poi gli iniziatori della produzione capitalistica nell'opera direttoriale e napoleonica.

1.5. Il primo direttorio (1795-1797)

La fine degli assegnati

Nel momento in cui il Direttorio si instaurava al potere, l'assegnato di 100 lire non valeva più che 15 soldi. Il Tesoro era vuoto

(21) Si può presupporre che un aumento generale dei prezzi non è completamente un non senso. Cfr. invece LEHFELD, *L'oro e i prezzi* e WITWATER-STAND, in vol. VIII, Nuova Collana di Economisti, Torino, 1935, p. 387.

e quindi la moneta assumeva in breve un interesse superiore persino a quello della carta. Invano era stato istituito il 19 frimaio (10 dicembre 1795) un prestito forzoso a tasso progressivo, vera imposta sul capitale pagabile in moneta metallica in grani o in assegnati all'1% del loro valore nominale, mentre il loro corso era da tre a quattro volte inferiore. Il prestito procurò soltanto 27 milioni di valuta di carta e 12 milioni di numerario e suscitò un vivo malcontento nella borghesia.

Il 30 piovoso (19 febbraio 1796) bisognò sospendere le emissioni e *abbandonare definitivamente l'assegnato*. Una nuova valuta di carta il *mandato territoriale* sostituì l'assegnato. Il ritorno alla moneta metallica pareva infatti impossibile. Il mandato territoriale fu creato con la legge del 28 ventoso anno IV (18 marzo 1796), ne furono subito emessi 2.400 milioni. I mandati territoriali garantiti da beni nazionali non ancora venduti (si tornava così in sostanza allo stesso principio che aveva ispirato la creazione dell'assegnato). Essi si sostituirono agli assegni cambiari a 30 contro uno.

I mandati avevano corso forzoso ed erano valevoli per l'acquisto dei beni nazionali al prezzo di stima senza pubblico incanto.

Si è anche detto in generale che nel campo monetario la legge è osservata sino a quando non lede, *oltre una certa misura* gli interessi degli individui, dopo di che viene elusa. Ma nel caso che ci interessa la cosa è difficile da stabilirsi; la svalutazione continua degli assegnati lede gli interessi di certi ceti, come gli operai, coloro che hanno redditi fissi, e gli antichi possidenti, ma può giovare agli interessi di altri più potenti, gli industriali in genere liberali e specialmente gli imprenditori che sostengono all'estero il valore simbolico della rivoluzione francese. Perciò non sono perfettamente d'accordo con il Federici (22) nel senso che il valore è in definitiva conferito alla moneta dalla *Comunis opinio* non dallo Stato, mentre le due cose sono per lo meno interdipendenti: è lo Stato che imprime un valore agli assegnati sostenuto dall'opinione di una parte della popolazione, quella più influente.

Del resto le elusioni alle leggi sugli assegnati non furono, a mio parere, tante come si potrebbe credere. Si tratta di un altro fenomeno, della credenza tipica del corso forzoso e [posta in luce dagli

(22) FEDERICI, *Op. cit.*, p. 120.

Economisti (23)] di ognuno dei cittadini che riceve l'assegnato di poterlo cedere ad altri quando e come voglia, ma la velocità troppo rapida di circolazione e le successive emissioni, per ragioni anche fiscali, ridussero quasi a nulla il valore di questa carta moneta finché non si temette più il divieto fatto dalla legge di rifiutarli in cambio. Così il corso forzoso si abolì quasi da solo perché l'assegnato non rappresentava più un *diritto* ad ottenere altre cose. Questo, nella natura dei fatti che, a mio avviso, può influire in certi casi anche sul diritto (24).

La questione monetaria si rinnova dunque in breve tempo, col *mandato* territoriale. Il mandato fu dichiarato pari a trenta volte l'assegnato, ma questo non valeva più di 0,25. La legge stessa dava a cento franchi-mandato un valore metallo di 7,50 franchi.

Ma già alle prime emissioni il mandato perse fino al 65 e 70%.

(23) Cfr. WAGNER, *Beitrag, Zur Lehre von die Banken*, Lipsia, 1867, p. 38; MARSHALL, *Official papers*, Londra, 1926, p. 269.

(24) Il problema può essere esaminato più a fondo considerando anzitutto i vantaggi della moneta per il consumatore (ROBERTSON, *Op. cit.*, p. 214). La prima importante funzione della moneta è che essa permette al consumatore di estendere il proprio potere d'acquisto ed esercitare i suoi diritti sulla collettività nella forma che gli è più conveniente. Se non ci fosse la moneta gli uomini dovrebbero essere retribuiti in natura per le loro prestazioni; vi sarebbe in ogni caso uno spreco. Gli assegnati sono utili ai consumatori molto relativamente, perché i contadini non sono in molti periodi disposti a vendere sul mercato le merci di prima necessità e gli operai possono ottenere ben poco con gli assegnati e questo male è attenuato dall'istituto del *maximum*. Passo ora ai vantaggi nella moneta e in particolare degli assegnati per i produttori (ROBERTSON, *Op. cit.*, p. 244). Il secondo grande vantaggio della moneta deriva dal fatto che essa consente al produttore di concentrare la sua attenzione sul proprio lavoro. Si costituisce così il processo di commutabilità dei pagamenti in natura in pagamenti in moneta. La specializzazione e divisione del lavoro sulla quale è basata l'economia, sarebbe impossibile se ognuno dovesse perdere gran parte del tempo e delle energie permutando i suoi prodotti con le materie prime della sua industria e con i beni che richiede per consumo diretto. Ciò è vero specialmente per il sistema di produzione. Le varie forme appunto di questo sistema andrebbero discusse con maggiore dettaglio, in altro luogo. Un altro grande vantaggio della moneta è strettamente connesso al secondo e nasce dal fatto che il suo impiego facilita immensamente i prestiti e le anticipazioni di ogni genere. Il pagamento dei salari cui abbiamo sopraccennato è nella sua essenza una vera e propria forma di anticipazione. Il capitalista non può vendere il suo prodotto finché non è terminato; ma gli operai impiegati negli stadi preliminari della produzione debbono poter vivere nel frattempo e la moneta facilita in misure atte a raggiungere questo scopo. Questo, come si è detto, fu il grande ufficio degli assegnati: più in particolare un'anticipazione fatta agli industriali di guerra per allargare mercé i mezzi da loro offerti la guerra difensiva ma insieme di conquista della nazione francese.

Il deprezzamento era dell'80% il 15 Germinale (4 aprile 1796), del 90% il I floreale (20 aprile).

Di conseguenza le derrate ebbero tre prezzi, la qual cosa non era certo atta a diminuire le difficoltà degli scambi e dei rifornimenti. La dilapidazione dei beni della nazione diminuendo la garanzia contribuì a svalutare ulteriormente il mandato territoriale.

La legge del 6 floreale anno IV (25 aprile 1796) segnò la ripresa delle vendite e ne fissò le modalità senza pubblico incanto e col mandato accettabile al suo valore nominale. Si verificò in tal modo una corsa sfrenata, un vero e proprio brigantaggio a profitto dei tesaurizzatori di mandati territoriali e, in particolare, dei fornitori dello Stato.

Ma l'ultimo risultato di questo infelice esperimento fu la scomparsa della carta moneta. Il 29 messidoro (19 luglio) il corso forzoso venne abolito. Il 13 termidoro (31 luglio) si stabilì che il pagamento dei beni nazionali sarebbe avvenuto in *mandato al corpo*. La legge del 16 piovoso anno V (4 febbraio 1797) mise il mandato fuori corso. Questa legge non costituiva che la consacrazione di una bancarotta già avvenuta.

Senonché il Direttorio poté ritornare al numerario solo perché le vittorie dell'anno erano state fruttuose: il regime adoperava il numerario che gli eserciti combattenti inviavano dall'estero, ma le conseguenze sociali non cessavano di essere gravi per i funzionari, i redditieri, l'insieme delle classi popolari.

1.6. Ritorno alla moneta metallica: il Direttorio

Di questo tratterò solo brevemente poiché fuoriesce dal tema della moneta e la terra che è ormai esaurito dal punto di vista storico descrittivo (25). La situazione finanziaria che seguì al crollo del mandato territoriale e al ritorno della moneta metallica non si rivelò certo florida. All'inflazione seguì la *deflazione*: il numerario si fece raro ed i prezzi crollarono tanto più che il raccolto del 1796 era stato abbondante (26).

(25) SOBOUL, *Op. cit.*, p. 492. È da notare che il mutamento della specie monetaria non rende impossibile il vero e proprio *solvere*. Cfr. SCADUTO, *Op. cit.*, p. 28.

(26) Sull'argomento cfr. FISHER, *La teoria delle grandi depressioni basata sui debiti e sulla deflazione*, in *Mercato monetario*, Nuova Collana Economisti, cit., p. 797.

Sarebbe erroneo però, a mio avviso, vedere qui una necessaria consecuzione o ciclo che dir si voglia che va dall'inflazione alla deflazione. Si passò dall'una all'altra condizione generale economica per ragioni storiche estranee alla pura economia. In questo caso non bisogna esagerare seguendo il Fisher sugli effetti disastrosi della deflazione. Nonostante tutto ne seguì un certo sollievo alla miseria popolare. D'altro canto per trarre maggior profitto dalla vendita dei beni nazionali furono ristabiliti il 16 Brumaio anno V (6 novembre 1796) i pubblici incanti. Ma il beneficio tratto da questo genere di operazioni fu minimo. Inoltre furono mantenute le requisizioni per fornire l'esercito di grano, foraggi e cavalli: esse erano pagabili in buoni ricevuti a pagamento delle imposte. In sostanza si ha l'impressione che il sistema monetario della Francia in quei tempi non possa definirsi come rigorosamente unico.

E ciò è comprovato anche da altri fatti. Il Direttorio cadde nelle mani dei banchieri. Esso fu autorizzato dalla legge del 6 Brumaio anno V (6 novembre 1796) a utilizzare i beni nazionali come mezzi di pagamento.

1.7. *L'opera riformatrice del secondo direttorio* (27)

Per un anno, da floreale anno VI alle elezioni a Germinale anno VII, cioè alla primavera del 1798 e a quella del 1799 il Direttorio ritrovò un certo equilibrio. Il risanamento finanziario e la riforma fiscale furono intrapresi subito dopo il 18 fruttidoro. La bancarotta dei « due terzi » o liquidazione Ramel fu sancita dalla legge del 9 vendemmiaio anno VI (30 settembre 1797) per il debito iscritto sul Gran Libro, ed anche dalla legge del 24 frimaio (14 dicembre 1797) per i crediti arretrati dello Stato. Un terzo fu consolidato con la iscrizione nel Gran Libro. Gli arretrati non furono pagati che in buoni al portatore detti « buoni del Terzo consolidato » che potevano servire solo come pagamento dei tributi e della porzione esigibile in numerario del prezzo dei beni nazionali. Il terzo consolidato era esente da ogni imposta. Quanto ai due terzi « mobilizzati » erano rimborsati in Buoni al portatore emessi dalla Tesoreria nazionale venivano accettati a saldo del resto del prezzo dei beni nazionali. Il

(27) SOBOUL, *Op. cit.*, p. 526.

bilancio fu così alleggerito di oltre 160 milioni. La bancarotta risanava la situazione e di ciò approfittò in seguito il consolato che liquidò il passato con una banconota supplementare.

Tuttavia le difficoltà economiche annullavano in parte i lodevoli sforzi del governo. La deflazione provocava un rincaro del costo del credito e il ribasso dei prezzi che in tal modo frenavano la ripresa economica. Il numerario in circolazione era sempre raro e la tesaurizzazione lo rarefaceva ancora di più.

Il calo dei prezzi provocato dalla deflazione fu accentuato dagli abbondanti raccolti del 1796-98. I prezzi agricoli furono inferiori di un quarto o di un terzo a quelli del 1790 anche'esso anno di abbondanza. Pertanto il problema delle sussistenze divenne meno grave: il prezzo del pane scese a 2 soldi la libbra sicché la pace sociale fu favorita (28). Si può concludere che la svalutazione nella rivoluzione francese con gli assegnati non durò lungamente e con l'accento al potere di Napoleone ebbe rapidamente fine (28).

2. GLI ASSEGNATI E LA TEORIA DELLA MONETA CONSIDERATA PRINCIPALMENTE DAL PUNTO DI VISTA GIURIDICO

2.1. La teoria giuridica della moneta e gli assegnati

Per me essa ha il suo primo fondamento nel fatto che la stessa compravendita che è istituto giuridico ha bisogno per esistere della moneta (29).

Secondo questa teoria giuridica (30) il denaro viene definito come misuratore dei valori risalendo ad Aristotele e secondo la teoria medievale della regalia che lo considera come una merce in relazione al metallo dal quale è coniato. In particolare la moneta secondo Alberto Magno è un semplice nome, un mero *simbolo*, un misuratore di valore da porsi sullo stesso piano di altri mezzi di misurazione del peso, dell'altezza e via dicendo, il cui esclusivo padrone è

(28) Secondo l'EINAUDI, *Op. cit.*, p. 461 è importante notare che qualche cosa di simile ebbe luogo con la svalutazione iniziata nel 1915 che durò molto più a lungo.

(29) ASCARELLI, *Saggi giuridici*, 1949, p. 225.

(30) Perciò è vera fino ad un certo punto l'affermazione dello SCADUTO, *Op. cit.*, p. 31, che diritto ed economia debbono pervenire a conclusioni del tutto diverse, cfr. pure p. 5.

quindi lo Stato. Ciò è vero in parte, anche per la carta moneta e quindi anche per gli assegnati. Senonché in questa ultima ipotesi è dato osservare che lo Stato non ha il potere pieno di mantenere fermo il valore se non è sostenuto dalla fiducia dei cittadini. Gli assegnati per quel poco che si sono sostenuti hanno seguito non leggi strettamente economiche ma si sono fondati piuttosto su un fatto spirituale o immateriale: la fiducia del popolo francese, preso nella sua maggioranza, nel governo rivoluzionario (ove si escluda la Vandea) come il meno peggio rispetto all'antico regime feudale che avrebbe abolito l'assegnato e tolto ogni minimo diritto allo Stato nazionale. Ben più gli assegnati si fondano sulla fede, bene o male intesa da applicarsi sugli immortali principi della ragione. Gli assegnati sono in fondo il simbolo, il segno della rivoluzione francese e ciò fa sì che questo periodo sia molto dinamico in senso storico-economico, onde si può affermare che le leggi storiche prevalgono talvolta su quelle economiche, nel senso più moderno della parola, sebbene non possano prescindere completamente da esse; così appare chiaro che quando venne a mancare del tutto qualche cosa di tangibile dal punto di vista economico, anche gli assegnati persero ogni valore monetario.

Riprendendo il discorso dal diritto di regalia, questo considera da un lato il potere di disciplinare la moneta regolandone l'ordinamento, dall'altro, quello più particolare di coniarla.

Ogni pratica monetaria ad opera del principe era pienamente legittima come se fatta su cosa propria. Alla domanda che si pose a proposito di Filippo il Bello se egli fosse *faux monnayeur*, la logica della dottrina medievale esigeva una risposta negativa, poiché egli non era un privato che potesse essere colpevole di reato contro la fede pubblica.

Quanto alla dottrina di cui fu portatrice la glossa che la moneta fosse merce non sembra all'Ascarelli del tutto esatta.

In opposizione netta ai metallisti stanno i nominalisti per i quali la moneta è creazione dell'ordinamento giuridico, è opera appunto dello Stato (31).

Che la moneta venga identificata con il metallo non può essere la legge generale: fanno eccezione ad esempio proprio gli assegnati e altre monete simili almeno in parte considerate anomale dai metalli-

(31) Cfr. SCADUTO, *Op. cit.*, p. 8 e KNAPP, *ivi*, cit.

sti (32). Il principio che regge la moneta deve essere quindi più generale: la moneta è intermediaria negli scambi. Va ricordato che le alterazioni monetarie furono proibite secondo la dottrina medievale da una celebre lettera di Innocenzo III a Pietro II d'Aragona, quando tali alterazioni avvenissero *irrequisito assensu popoli*. Questo principio può stare anche alla base degli assegnati e spiegarli; in parte la loro emissione e le successive svalutazioni avvennero con l'assenso (o per fiducia, o per paura del ritorno dell'antico regime) della maggioranza del popolo francese. Gli assegnati furono così legati all'ordinamento sociale (33). Il sistema si resse abbastanza a lungo, quel tanto che permise ai rivoluzionari di vincere, ma alla fine prevalse la natura delle cose perché in fondo con questo sistema era lesa la giustizia verso molti ceti. In quanto la moneta dovrebbe anche assicurare l'equivalenza delle prestazioni, deve essere *medium justitiae* secondo S. Tommaso.

Le alterazioni monetarie degli assegnati implicano una iniqua redistribuzione di ricchezze ed equivalgono finanziariamente ad un tributo.

La moneta può però essere considerata sotto un altro punto di vista giuridico. Essa oltre che mezzo di scambio è mezzo generale di pagamento e mezzo di trasporto del valore sia nel tempo che nello spazio (34). Gli assegnati furono appunto per molto tempo strumenti di pagamento che dovevano essere accettati al loro valore nominale secondo le regole del corso forzoso.

Va ricordato che già da tempo la teoria del valore intrinseco cominciava a non presentare più i vantaggi sperati e fu sostituita dalla teoria del valore *currens*. È appunto con la formazione dei grandi stati moderni accentrati che alla grande varietà di monete medievali si impose il concetto di un ordinamento monetario che, a mio parere, è parte integrante anche nelle rivoluzioni dell'ordinamento giuridico, cosa che probabilmente non ammetteva il Santi Romano. Piuttosto è da discutersi se il sistema monetario della rivoluzione

(32) SCADUTO, *Op. cit.*, p. 8. È errato però non considerare la moneta come bene di scambio; la compravendita è appunto istituto giuridico.

(33) Cfr. SCADUTO, *Op. cit.*, p. 16; SCACCIA, *De Commerciis et cambiis*, par. 2, gl. III, p. 88.

(34) SCADUTO, *Op. cit.*, p. 4. Quanto alla funzione della moneta come mezzo generale di pagamento deve essere intesa nel senso che qualunque obbligazione deve in definitiva potersi ridurre ad un obbligo di pagare una somma di denaro. SCADUTO, *Op. cit.*, p. 6.

francese fosse veramente unico. Va aggiunto che il valore corrente non soltanto non era il valore nominale al quale rimaneva pur sempre contrapposto ma non era nemmeno e non lo sarà neppure col Savigny — il potere d'acquisto della moneta, ma piuttosto il valore di cambio.

È ai primi del XVII secolo che si afferma in Francia la tesi nominalistica che trova la sua giustificazione nello stesso termine *numisma quia non est a natura sed a nomos id est lege est in notis mutare vel et mitilemplarere*. Tale dottrina espressamente criticando i dottori che si rifacevano alle fonti romane, affermava che il valore estrinseco e non quello intrinseco è decisivo dal punto di vista giuridico del valore della moneta. La concezione regalistica non poteva che essere rafforzata dal nominalismo. Con Pothier ancor più che col Molineo si ha la formulazione più incisiva della dottrina nominalista, cosicché, nonostante la teoria del Savigny, è oggi correntemente accettato il principio del valore nominale, cioè giuridico della moneta. Accolto nell'art. 1865 del codice napoleonico e successivamente in quasi tutti i codici presuppone un debito in denaro stabilendo che il creditore sia soddisfatto col pagamento della somma nominale nella moneta stipulata quale che sia stata nel frattempo la variazione del potere d'acquisto della moneta stessa.

Va inoltre notato che il concetto di moneta legale coincide praticamente con quello di moneta nazionale (35). È tale appunto la natura degli assegnati, la loro legalità dipendeva principalmente dal principio di nazionalità che per prima la Francia fece valere assieme con un principio teoricamente universale, quello enunciato negli eterni principi della ragione.

Il problema secondo Ascarelli è diverso allorché ci troviamo di fronte ad un debito o ad una valutazione: negli assegnati sono presenti entrambi gli aspetti, in quanto i beni ecclesiastici e del Re sono requisiti, ma a quanto mi consta, senza un equo indennizzo. La valutazione della somma di indennizzo è comunque, fin dall'inizio, alquanto incerta. Ora quando la moneta è considerata come *misura di valore* nominale non è più applicabile il principio del valore nominale ed esso non potrà essere invocato per il debito alimentare. E questo è importante anche dal punto di vista agrario, perché sta a significare che gli alimenti, possono fare in certi casi da contrapposto

(35) ASCARELLI, *Op. cit.*, p. 364.

alla svalutazione della moneta ed anche sostituirla. Ed ecco sotto i giacobini in contrapposto all'istituto degli assegnati sorgere quello del *maximum* che era un freno posto all'aumento dei generi di prima necessità.

Per concludere, secondo la teoria nominalista, lo Stato considera generalmente i debiti esistenti come nominali e non come reali perché esso ha il potere di soddisfacimento con un nuovo mezzo di pagamento. Così gli assegnati furono sostituiti dai mandati territoriali (36).

2.2. Gli assegnati alla luce di alcune teorie economiche sulla moneta

Premesso (37) che le numerose definizioni che sono state date della moneta possono dividersi in due gruppi principali, anzitutto quelle di tipo formale, le quali individuano la moneta con la merce di cui è formata e con le caratteristiche tecnico-giuridiche (37) che presenta, in secondo luogo, quelle le quali definiscono la moneta a seconda della funzione che assolve (38). Perché una definizione della moneta sia accettabile deve, secondo il Federici (38) essere generale, il che per me non è integralmente vero, perché una moneta può avere certi requisiti e mancare ai certi altri. La moneta è anzitutto mezzo di acquisto: ma a questo proposito si possono distinguere la moneta merce che possiamo chiamare moneta piena e il cui potere di acquisto non è molto più grande di quello della materia che lo compone e la moneta *segno* il cui potere d'acquisto è molto maggiore di quello della materia di cui si compone (39).

Questa teoria però, a mio avviso, non dà mezzi sufficienti per giudicare della natura degli assegnati. Che questi fossero mezzo d'acquisto non v'è dubbio; che fossero moneta merce, non credo; caso mai lo si potrebbe sostenere, ma non senza gravi difficoltà del mandato territoriale. Che gli assegnati fossero moneta segno lo si può ritenere, ma portando molte rettifiche alla teoria strettamente economica del Robertson. La loro base tangibile economica erano i beni

(36) Cfr. SCADUTO, *Op. cit.*, p. 10, vedi pure p. 4.

(37) Non sono d'accordo con SCADUTO, *Op. cit.*, p. 19, che fra la concezione economica e quella giuridica della moneta debba correre una differenza sostanziale. Tuttavia questo problema, a quel che mi consta, non è stato ancora sufficientemente chiarito.

(38) FEDERICI, *Op. cit.*, p. 3.

(39) ROBERTSON, *Op. cit.*, p. 269.

ecclesiastici e parte dei beni del re. Ma gli assegnati non sono unicamente moneta-segno, non solo perché fondati sulla Terra, patrimonio nazionale già esistente, ma perché per volontà dello Stato sono simbolo della espansione territoriale della Francia e dei principi immortali della ragione che potremmo chiamare patrimonio immateriale della nazione latina. La moneta funzionava inoltre anche da *misura del valore*, almeno normalmente, ma a questa funzione gli assegnati adempirono molto negativamente; secondo una osservazione del Robertson (40), quando la quantità di moneta si espande rapidamente e di conseguenza i prezzi aumentano circostanze strane vengono a richiamare la nostra attenzione. In primo luogo questa circostanza, come abbiamo detto, è favorevole agli uomini d'affari, giacché la produzione è in tal modo stimolata, ma se in tempo di pace può mettere un limite ai prezzi, in tempo di guerra, come è appunto quello degli assegnati, questa tendenza può essere annullata da numerose forze operanti a restringere la produzione di modo che il rialzo dei prezzi finisce con l'avere un rapido sopravvento. Ma vi è un'altra ragione, con l'aumentare della quantità di moneta, anche le disponibilità di moneta del pubblico aumentano e poiché i corrispondenti del pubblico sono abituati a pensare in termini di moneta più che di beni reali, cercano di ridurre la loro disponibilità di moneta al livello nazionale spendendola più rapidamente. Non so però se questa sia la sola ragione del rapido svilimento degli assegnati, onde essi costituiscono, dal punto di vista della misura del valore, un ordinamento monetario molto imperfetto.

Dato poi che la moneta è usata come mezzo per adempiere prestazioni giuridiche di ogni genere (donazioni, legati, tributi, multe, pagamento di debito) essa può essere considerata *come mezzo legale di pagamento*. E a tale funzione adempirono per molto tempo gli assegnati finché furono rifiutati.

Infine la moneta può essere considerata anche mezzo di accumulazione ed è qui che gli assegnati mancarono quasi del tutto alla loro funzione: i contadini preferirono accumulare generi alimentari; gli imprenditori specialmente di guerra preferirono gli assegnati, ma solo per pagare numerosi operai i quali furono fra i veri danneggiati, benché il loro danno venisse attenuato dal *maximum* di cui si è già molto brevemente detto.

(40) ROBERTSON, *Op. cit.*, p. 314.

In generale, le persone, si affrettavano dopo averli acquistati a spendere il più presto possibile questi assegnati.

Essi così adempivano, sia pure molto imperfettamente a numerosi compiti e furono elemento permanente dell'ordinamento rivoluzionario francese nonostante il mutare dei governi.

In sostanza anche da queste considerazioni economiche si può dedurre la grande importanza del diritto nella emissione degli assegnati che dipende da quella che un tempo era definita volontà del principe ed era dello Stato rivoluzionario sorretto in fondo dal consenso popolare della nazione; una concezione eroica mi sembra sia il sostegno vero degli assegnati che servirono alle vittorie della rivoluzione.

Va inoltre notato che il giuriconsulto Paolo (Digesto 181, I, 1) oltre che affermare che l'origine della vendita si trova negli scambi, osserva che si può dubitare che si possa parlare di vendita quando non v'è moneta. Gli assegnati sotto questo aspetto presentano una storia caratteristica: specialmente il mandato territoriale costituisce un *jus ad rem*, (un po' simile a quello che sembra si sia verificato anche nella fase prima della riforma agraria italiana), sui beni requisiti alla Chiesa. Ma la difficoltà sta nell'incertezza della ripartizione, ed ecco perché anche i mandati territoriali ben presto si svalutarono.

Ciò dimostra che vi è ancora, almeno in teoria, una parte di vero nel pensiero di Aristotele (Politica ed Etica, Nicomachea) che fu il primo pensatore dell'Occidente che si occupò della moneta. Egli credeva che lo scambio potesse avvenire soltanto se vi fosse giustizia commerciale, vale a dire, soltanto nell'ipotesi che vi fosse uguaglianza di valore di uso, di utilità, fra le cose permutate; secondo Aristotele, la moneta è, si può dire, un ente dotato di valore proprio che serve a misurare il valore posseduto dalle altre cose. Questo concetto passò ai giuristi romani, a Paolo per esempio. È soltanto con Copernico, all'inizio del '500 che si cominciò a riconoscere che il valore della moneta desumibile dal livello dei prezzi non è fisso né perpetuo.

Mi sembra che si possa osservare che quella ipotizzata da Aristotele è una moneta ideale che in pratica non si verifica, o eventualmente si verifica soltanto parzialmente nelle fasi monetarie di provvisoria stabilizzazione. Gli assegnati rappresentano una moneta copernicana portata al parossismo.

È stata enunciata anche un'altra legge (41) secondo cui i prezzi normali attuali sono derivazione dei prezzi effettivi precedenti ed in una visione ragionevole e storica la serie dei prezzi di qualsiasi bene si svolge nella direzione del tempo in cui, in prima approssimazione, ogni elemento è sorretto da quello che lo precede che a sua volta sorregge l'altro che lo segue.

Durante la rivoluzione francese ciò, a mio modesto avviso, non si verificò non solo per le svalutazioni sempre più rapide che subirono gli assegnati, ma anche per il rapido mutare del valore intrinseco delle merci di prima necessità, a seconda delle annate favorevoli e degli usi che di esse volevamo fare i rurali per proprio conto.

Si pone il problema dell'impresa per proprio conto *antelitteram*.

Sorge anche la questione se gli assegnati pur non essendo unità di misura possano servire da mezzo di comparazione. Ma obietta il Federici (42) al Von Mises che appunto sostiene questa tesi che comparazione e misura esprimono lo stesso concetto. Ma questo mi sembra un ritorno ad Aristotele che prospettava una perfezione che si verifica assai raramente e che comunque non può essere effettuata, sostiene ancora Aristotele, secondo il quale, poiché il bisogno di merci può essere sentito anche per il futuro, la moneta deve essere garante in ogni tempo della sua soddisfazione. Questa però rappresenta una funzione ideale ma non essenziale del sistema monetario. Al tempo degli assegnati, altre merci, sebbene imperfettamente potevano servire da riserva.

La moneta può essere considerata anche come puro « segno » creato dallo Stato (vi sono analogie con la teoria del « *valor impositus* » perché la moneta vale tanto quanto ha indicato il principe che valga, indicandone il suo valore nominale).

Questa dottrina è stata ripresa da Law (43), il quale sosteneva che lo Stato potesse modificare a piacimento il valore legale della moneta. Il principio enunciato dal Law influì anche sui suoi critici ad esempio su Adamo Smith il quale attribuì allo Stato un moderato potere sul valore della moneta. Ma significativa sopra ogni altra è nel campo economico giuridico la dottrina del Pothier, il quale affermò che le monete appartengono ai privati soltanto quali segni del valore

(41) FEDERICI, *Op. cit.*, p. 13.

(42) Cfr. FEDERICI, *Op. cit.*, p. 17.

(43) LAW, *Memoires sur les banques*, in *Oeuvres*, p. 374.

che il principe (più in generale lo Stato) vuole che rappresentino. Ciò è vero anche per gli assegnati, almeno in parte, poiché i privati aumentandone parossisticamente la circolazione svalorizzano il valore e costringono il legislatore a successivi decreti di aggiornamento.

Al Pothier si può opporre, d'altra parte che gli assegnati si sostengono per quel poco che si sostengono anche in quanto i privati mediante essi possono pagare le imposte.

Certo per quel che mi consta gli assegnati non rappresentavano una unità di conto universale, ma ciò non è forse essenziale alla moneta. Si può affermare che anche il loro sperato rimborso si sarebbe fondato su un servizio dello Stato, cioè la vendita dei beni ecclesiastici e del Re.

Si è detto che il valore della moneta risulta modificato da forze che agiscono sul mercato. Alcune volte queste forze sono sollecitate dai mutamenti operati dallo Stato con successive emissioni di carta moneta ed in particolare di assegnati che influisce così sulla loro quantità disponibile. Tuttavia, anche in tal caso, il valore di scambio dell'unità monetaria è in definitiva stabilito dal mercato, tenendo però anche conto del *maximum* e dei calmieri.

Si osserva ancora, in fatto di moneta, che la legge è obbedita fino a quando non lede *oltre una certa misura* gli interessi degli individui dopo di che viene elusa; ma nel caso che qui ci interessa la cosa è difficile da stabilirsi: la svalutazione degli assegnati lede gli interessi di certi ceti ma può giovare a certi altri più potenti cioè gli industriali, che dirigono l'economia e pagano con poco gli operai.

Perciò non sono perfettamente d'accordo col Federici (44) il quale afferma che la semplice possibilità di tale elusione collettiva dimostra che l'attribuzione di valore è in definitiva conferita alla moneta dalla *communis opinio*, non dallo Stato. Per gli assegnati bisognerà pensare ad una disperata credenza quasi religiosa, se così posso esprimermi, nello Stato rivoluzionario. Anche sentimenti emozionali di speranza e di paura di un ritorno dell'antico regime feudale stanno alla base della *communis opinio* di quei tempi. La elusione alle leggi sugli assegnati non furono molte, a mio modesto parere. Si tratta piuttosto della credenza di ognuno che riceve questa moneta di poterla cedere ad ogni altro sempre che lo voglia; ma la velocità troppo rapida fece sì che il corso forzoso finì per abolirsi da solo

(44) FEDERICI, *Op. cit.*, p. 126.

perché l'assegnato per mancanza di valore finì per non rappresentare più un *diritto* ad altre cose.

Noto da ultimo che le principali teorie classiche sul valore della moneta che non si debbono del tutto scindere da quelle giuridiche perché hanno sempre una influenza sui contratti (45), non si possono applicare agli assegnati. Qui mi limito a prendere in considerazione tre teorie: 1) la teoria del costo di produzione; 2) la teoria della domanda e dell'offerta; 3) la teoria dell'utilità marginale. Secondo alcuni sarebbe proprio il costo della merce monetaria a determinare il valore di essa, ed anche la quantità di essa che può circolare sul mercato, giacché la somma dei valori circolanti divisa per la velocità di circolazione dà il valore complessivo della moneta che occorre per determinare gli scambi. Questa teoria non regge nel caso degli assegnati: già la loro fonte che riguarda i beni ecclesiastici confiscati, si basa su un prezzo che può considerarsi costo non pagato. In secondo luogo, per quel che mi sembra, le successive emissioni sono di un costo ben relativo per lo Stato: eppure il valore degli assegnati regge egualmente perché per la loro quantità rappresenta un impulso per la produzione industriale, specie di guerra ed in secondo luogo, danno luogo alla speculazione commerciale.

E vengo ora alla teoria del valore normale e del valore corrente (46); il primo dipenderebbe dal costo di produzione, il secondo verrebbe determinato invece dal consueto gioco della domanda e dell'offerta (47). Ciò significa che secondo tale teoria la moneta ha un valore di scambio che in breve periodo di tempo è determinato dalla quantità di moneta, di volta in volta domandata e diffusa sul mercato. Quando il valore corrente si verifica questa legge speciale: l'offerta dipende dall'emissione, ma la domanda tanto più diminuisce quanto più aumenta l'offerta di danaro; al contrario di quel che sostiene Stuart Mill non è quel danaro che gli uomini hanno bisogno di sborsare per acquistare i beni prodotti da altri, ma piuttosto quel danaro che per qualsiasi ragione è in circolazione nel momento di cui si tratta.

Del resto questa legge non si verifica perfettamente per gli as-

(45) La questione è accennata da SCADUTO, *Op. cit.*, p. 176, a proposito dei debiti.

(46) Cfr. JAMES MILL, *Elementi di economia politica*, Serie I, vol. I della Biblioteca degli Economisti, p. 757 ampliata da J. STUART MILL, *Principi*, p. 799.

(47) Per una visione serena di questa legge cfr. le considerazioni di CANNAN, *Op. cit.*, p. 138.

segnati; quanto più essi si sviluppano, tanto più provocano una nuova offerta, cioè una nuova emissione. E tutto ciò venne fatto dal governo rivoluzionario, anche perché il valore corrente non muti troppo rapidamente e semmai vada a vantaggio delle industrie. Né mi sembra che agli assegnati, sia applicabile, con qualche vantaggio, la teoria dell'utilità marginale. Di utilità marginale si può semmai parlare, ad esempio, per i beni di utilità come l'oro e l'argento, non per i beni ecclesiastici e del Re che stanno alla base degli assegnati e che non possono soffrire diminuzione di utilità marginale. Ma anche se si parla più semplicemente di assegnati in circolazione aderisco alla teoria del Federici (48) riassumendo e aggiungendo che può essere anche l'utilità marginale a determinare il loro valore ma piuttosto il suo costo di riproduzione quasi in senso ferrariano, cioè il valore che si prospetta in un domani sia pure immediato e che va diminuendo: essendo sempre più facile trovare assegnati per successive emissioni si aumenta la circolazione e lo svilimento.

Starei quasi per dire che almeno in parte la domanda di assegnati da parte e del pubblico determina una nuova offerta ed emissione da parte dello Stato. Si può così enunciare il principio del Federici per cui la utilità della carta moneta non può determinarne il prezzo, per la semplice ragione che essa stessa è determinata dal prezzo.

Resta poi per gli assegnati un singolare problema da risolvere. A che prezzo e con quale valore verrebbero venduti i beni ecclesiastici? Probabilmente non in oro e argento ma per lo meno anche dietro consegna di assegnati e poi di mandati territoriali che ritornerebbero così allo Stato provocando una deflazione come infatti si determinò.

Il valore obiettivo (49) della moneta è il più importante perché la teoria monetaria deve proporsi di spiegare come si forma e perché varia il valore di scambio della moneta. Ora questo valore obiettivo non è una relazione immediata con i bisogni individuali e con la qualità disponibile di moneta. Si deve tener conto che dato un certo livello dei prezzi e dato anche il corrispondente valore obiettivo (50) della moneta esprime diversi gradi di utilità finale per i singoli indi-

(48) FEDERICI, *Op. cit.*, p. 135.

(49) Cfr. anche VON MISES, *Theorie des Goldes und der Umlaufmittel*, 1912, pp. 10 ss.

vidui che sono qualificati nell'azione economica del consumo dalla diversità dei redditi e delle psicologie.

Ma agli assegnati questa concezione non può essere applicata alla lettera. In generale si può dire che la velocità di circolazione non è in una diretta correlazione con l'utilità finale, ma piuttosto con la disutilità di serbare per sé una moneta che va sempre più svalutandosi. D'altra parte non mi sembra ci si possa fondare nemmeno sul principio del valore subiettivo del Wieser. È impossibile, nel caso degli assegnati, arrivare ad una media, che del resto sarebbe a noi ignota degli apprezzamenti individuali su tale moneta o comunque non se ne potrebbe dedurre niente di utile. Intanto tali apprezzamenti variano, da categoria a categoria. Per gli industriali gli assegnati sono apprezzati appunto perché poco valgono e con essi si può pagare a basso prezzo la mano d'opera. Dai rurali in genere e anche dagli operai non sono per nulla apprezzati: per questi ultimi però, per attenuare i guai, esiste il *maximum*.

Ed ora un breve cenno sugli assegnati alla luce delle teorie quantitative della moneta.

A parità di altre circostanze si può in genere affermare, secondo alcuni scrittori, che il valore della moneta dipende dalla sua quantità, e questo principio può essere applicato anche agli assegnati con una avvertenza però che il loro valore essendo tutt'altro che stabile richiede quasi continuamente nuove emissioni che ne accrescono continuamente la quantità medesima (51). La funzione della moneta come porta-valori nel tempo viene quasi completamente meno.

3. Gli assegnati e la trasformazione parziale del sistema fisiocratico

Va anzitutto chiarita molto brevemente la concezione fisiocratica. Essa ha le sue prime origini (52) nella mentalità settecentesca:

(50) Valore che conta assai più del soggettivo che varia da persona a persona. Cfr. SCADUTO, *Op. cit.*, p. 23. Esso presuppone l'inamissibile funzione di un uomo eterno con valutazioni invariabili. WICKSELL, *L'interesse bancario*, in Nuova Biblioteca di Economisti, vol. VIII, Torino, 1935, p. 40.

(51) Non so se sia esatto dire che la moneta ha un valore quantitativo, SCADUTO, *Op. cit.*, p. 68 e CROME, *ivi*, cit.

(52) Vi è forse un pallido accenno a Cantillon anche della dottrina fisiocratica. Cfr. CANNAN, *Rassegna della teoria economica* della Nuova Collana di Economisti, vol. I, Torino, 1932, p. 18. Per altre riflessioni sulla fisiocrazia p. 22 ss. Anche per PIETRO VERRI primo compito dello Stato è assicurare le sussistenze, *Ivi*, p. 37.

Ex natura jus ordo et leges, ex homine arbitrium regimen et coercitio; ecco il motto di Quesnay. In altri termini non il governo ma la natura deve governare. E questa mentalità rimase proprio anche di molti economisti dell'ottocento: Jevons ad esempio (53) è uno di quelli che considera le intrusioni dei giuristi come malefiche, Pantaleoni è un altro il quale fa eccezione per Ihering che io però tengo in considerazione ma che dovrebbe essere aggiornato ed emendato. Più equanime fra i tanti è Menger (54). Ora può subito notarsi che la rivoluzione non è che l'applicazione del principio di Quesnay principalmente nel suo lato negativo, ma che però ebbe il suo scopo e il suo significato in senso weberiano. Non dimentichiamo d'altra parte che precedettero e furono concomitanti delle carestie, il che attenua gli errori degli *assegnati* e del *maximum*, che sono fra loro collegati. Forse non si poteva fare altrimenti. Inoltre la rivoluzione francese segnò il passaggio dall'economia fondata prevalentemente sull'agricoltura al capitalismo moderno industriale, dopo l'abolizione delle vecchie corporazioni. Non è detto però che l'industrialismo sia in contrasto con l'agricoltura: ma ciò ci porterebbe a distinzioni fra industria e commercio, di cui non è luogo qui di parlare.

Diciamo piuttosto che l'industrialismo francese è cosa diversa da quello inglese e che perciò non mi sembra del tutto esatto quanto dice Carlo Marx, se non vado errato, che il capitalismo industriale nacque in modo uguale in tutti i paesi e che quello che vale per l'uno vale per tutti gli altri paesi, come egli afferma con il suo famoso detto « *de te fabula narratur* ». Se anche ciò fosse vero dal punto di vista economico, dal punto di vista storico le cose stanno diversamente.

Ritornando ai fisiocrati, la legge positiva non sarebbe altro che la dichiarazione della legge naturale. È l'idea di un ordine sociale economico naturale predisposto da Dio e quindi ottimo: può avere un valore tendenzialmente giusto questa idea, ma ha scarsa applicazione nella storia (55). Appunto tali premesse fisiocratiche limitano

(53) JEVONS, *Lo Stato in relazione al lavoro*, in Nuova Collana di Economisti, Torino, 1935, vol. XI, p. 187.

(54) MENDER, *Il metodo nella scienza economica*, Appendice VIII, in vol. IV *Economia Pura*, in Nuova Collana di Economisti, Torino, 1937. Sono in parte d'accordo con lui che nella teoria della superiore saggezza del diritto consuetudinario si annida un equivoco (p. 187).

(55) Cfr. MAZZEI, *Schema di una storia della politica internazionale*, in Nuova Collana di Economisti, vol. III, Torino, 1936, pp. 735 ss.

straordinariamente il campo della politica e oggi sono quasi totalmente abbandonate.

È invece questo il punto essenziale di divergenza fra i fisiocrati e i mercantilisti, molti dei quali concepivano la politica economica come un empirico studio di mezzi tecnici da offrire allo Stato perché ne usi ai suoi fini quali che siano. Lo Stato indica a se stesso la propria teleologia che consiste principalmente nella potenza nazionale.

Ora, nel giudicare la rivoluzione francese dobbiamo dire che essa, per forza di cose, unisce i principi della fisiocrazia e di Rousseau con il mercantilismo; in prima approssimazione dobbiamo dire che la potenza nazionale non era che un mezzo difensivo, fondato principalmente sugli assegnati, che a loro volta ripetevano il loro valore dalle terre ecclesiastiche per diffondere i principi eterni della ragione (56). Gli assegnati corretti dal *maximum* che è appunto indice che non si debbono adottare in pieno i principi della fisiocrazia, servirono, bene o male, ad affermare sufficientemente i principi rivoluzionari anche all'estero su una linea di conquista che però direi tutto sommato difensiva.

Analizzando più in profondità le cose sono i principi di Rousseau che qui prevalgono e dai quali molti fisiocrati dissentivano. Gli assegnati si basano su una requisizione senza dubbio illegale dei beni della terra di appartenenza ecclesiastica e ciò per una ragione molto semplice che la Chiesa rappresenta un ordinamento giuridico diverso dallo Stato.

Ma vi sono tuttavia delle attenuanti; anzitutto tale distinzione era piuttosto oscura a quei tempi, ed in secondo luogo, in Francia anche il clero era sottoposto al Re onde la responsabilità di questa infrazione dei diritti del primo Stato, pare un paradosso affermarlo, risale al Re quale rappresentante dello Stato patrimoniale in disfaccimento.

Ma si può dire che la Provvidenza permise che i beni della Chiesa fossero mezzo di affermazione di principi giusti cioè della dignità dell'uomo secondo gli immortali principi. Che poi tutte le leggi della rivoluzione francese fossero espressione o dichiarazione di leggi naturali io ne dubito fortemente; dovettero però tenerne qual-

(56) Faccio però presente che io non credo al principio politico di Rousseau, ma semmai a quello di David Hume.

che conto di queste leggi naturali e perciò gli assegnati furono controbilanciati dal *maximum*.

Il senso dell'unità nazionale fortissimo nei mercantilisti è tenue nei fisiocrati. In questo senso la rivoluzione francese rappresenta un ritorno parziale al mercantilismo, non sostenendo però la priorità dell'oro e dell'argento (57). Non si tratta però più della nazione come mera potenza ma come portatrice di principi ideali validi per tutti i popoli. Dei fisiocrati, nella rivoluzione francese è rimasto il principio della proprietà variamente inteso (56) e non necessariamente soltanto di terra incolta (59), e fu forse per questo che gli inglesi considerarono Napoleone, in fondo un giacobino, un Robespierre a cavallo. Per i fisiocrati non è più nel sovrano che risiede principalmente lo Stato, ma nel sovrano più i proprietari e gli imprenditori coltivatori. La proprietà diventa la base della individualità e ciò spiega in parte, forse l'importanza ideale che ebbero gli assegnati e i mandati territoriali.

Come è noto, per i fisiocrati solo l'attività agricola è attività produttiva, essendo le industrie sterili o meglio secondarie o derivate. Nella rivoluzione francese gli assegnati che sono un derivato della terra, servono alla propulsione delle industrie anche manifatturiere: è questo, in fondo, un principio fisiocratico allargato.

Quesnay imposta la sua critica di mercantilista sulla considerazione che il danaro non ha per sé quella capacità di moltiplicazione che hanno i prodotti naturali. Qui la rivoluzione francese rinnegò in parte i principi fisiocratici; ma attraverso il principio degli assegnati si giunse ad un risultato simile; essi permisero alla Francia di allargare il proprio territorio assoggettando Stati vassalli.

Passo ora alla politica economica fisiocratica. Diceva Turgot: « non si tratta di sapere ciò che è o ciò che è stato, ma ciò che deve essere ». In questo senso la rivoluzione francese, difendendo i diritti individuali è un tentativo di proiettarli nell'avvenire e di realizzarli storicamente.

Ad un altro principio fisiocratico si ispirò forse anche troppo lo Stato rivoluzionario in Francia e cioè che il danaro non ha una funzione conservatrice e di risparmio, ma deve principalmente circolare.

(57) Cfr. in generale CANNAN, *Op. cit.*, secondo il quale i mercantilisti sacrificavano il mercante, p. 755.

(58) QUESNAY, *Droit naturel*, Paris, 1847, p. 535.

(59) Cfr. CANNAN, *Op. cit.*, p. 134.

Che le derrate abbiano ancora grande importanza è una parte non rifiutabile della dottrina fisiocratica, ma quello che si può fortemente discutere in questa dottrina è che le derrate debbano avere dei prezzi alti: ciò gioverebbe senza dubbio ai rurali, ma non certamente al resto della popolazione donde l'istituto rivoluzionario del *maximum* sui generi di prima necessità.

Per i fisiocrati il commercio è un male, sia pure necessario, ma che contribuisce in seguito a spiegare gli assegnati: mediante essi l'intermediazione viene fatta con un simbolo per così dire della terra. Essendo per i fisiocrati un male necessario anche il commercio internazionale se spiega come gli assegnati dettero luogo ad un sistema quasi autarchico poiché, a mio modesto parere, una moneta eccessivamente svalutata come gli assegnati e per giunta fondata sulla terra non poteva favorire il traffico internazionale.

4. Conclusioni sugli assegnati e la loro funzione

Premetto che secondo il Ferrara (60), la moneta di carta o moneta fiduciaria comprende quelle obbligazioni nelle quali la pronta permutabilità in denaro può effettuarsi in ogni momento. Ma si può andare oltre e considerare una carta, che diventa in virtù della legge obbligatoria, cioè acquista la forza di farsi accettare come vera moneta malgrado la contraria volontà di chi debba riceverla; e ciò avviene per volontà del principe e dello Stato più in generale. Di questo tipo sono gli assegnati francesi creati per i bisogni della circolazione sia pure per una lontana speranza di assegnazione di terra.

Forme simili sono i polizzini in uso nella Cina dal 1260 al 1489; tali i biglietti primitivi delle colonie americane; tali i biglietti di rendita, le anticipazioni distinguibili, i biglietti di lotteria in Austria, gli Assegnati di Caterina II, i biglietti di Law, i bancozetteln di Maria Teresa in Austria; si tratta di monete fittizie che talvolta sono usate.

Non condivido però del tutto, l'affermazione del grande economista, che gli assegnati costituiscono la impudente violazione della fede pubblica in quanto, a mio avviso, essi furono accompagnati nel loro corso forzoso da un tal quale consenso consapevole da parte

(60) FERRARA, *Il corso forzato*, cit., p. 389.

della popolazione sebbene non razionale dallo stretto punto di vista economico.

Sostanzialmente l'operazione di ogni corso forzato e così in particolare di quello degli assegnati è sempre una costituzione di debito dalla quale i governi dovrebbero in definitiva liberarsi.

Ma per comprendere l'emissione degli assegnati non è inutile tenere presente prima la manovra di Law per delinearne la differenza anche fondamentale dagli assegnati, cosa che il Ferrara non ha illustrato. Riassumo ancora brevemente. Law proponeva di garantire la moneta con la terra e perciò di consegnare i biglietti di banca a chiunque fosse stato disposto ad ipotecare o a vendere la sua terra ad uno speciale istituto pubblico. In tal modo il principe avrebbe potuto aumentare o diminuire la quantità di strumenti monetari in circolazione. Ma molti quesiti si pongono in proposito fra i quali il seguente: che fiducia avrebbe potuto ispirare questa moneta fondata su un bene immobile e durevole fin che si vuole, ma da richieder per non scemare di valore, continue applicazioni di capitale e di lavoro, specialmente a chi non interessava la terra?

Ora non sono sicuro che lo stesso fenomeno si ripetesse per gli assegnati. Certo vi è qualcosa di comune, specialmente se si risale alla tesi del Solvay (61) il quale ebbe il convincimento che l'unità di credito non potrà mai deprezzarsi fino a quando sia garantita al cento per cento da beni reali. La tesi è in sostanza che qualunque emissione monetaria può essere garantita meglio (e qui mi sembra sia il principale errore) da una riserva bancaria formata da beni immobili che da un fondo di metallo prezioso. Si può tutto al più ammettere che se la banca avesse nelle sue casse *titoli ipotecari* coprenti in larga misura le sue emissioni lo strumento monetario sarebbe sufficientemente garantito.

Comunque quando entriamo nel campo degli assegnati, questi principi sia pure discutibili non valgono più. Gli assegnati non sono pienamente garantiti dalla terra o da titoli ipotecari: si tratta di corso forzoso che resse principalmente per volontà della legge e del principe, più in generale dello Stato. La loro legge è, a mio avviso, molto fragile e la loro parziale validità si può spiegare principalmente ricorrendo più ad una concezione economica della moneta. Gli assegnati non si fondano come nella ipotesi prospettata da Law sulla

(61) SOLVAY criticato da FEDERICI, *Op. cit.*, p. 116.

compera iniziale di terre che non è una truffa come si è ritenuto per lungo tempo, ma sulla espropriazione di beni ecclesiastici senza pagamento. Quindi gli assegnati sono un debito dello Stato fondato a rigore, non su una riserva di beni realmente in sua proprietà, ma piuttosto forse in suo possesso dietro promessa di pagamento che doveva venire estinto a poco a poco. Gli assegnati furono alla fine sostituiti, come ho detto, dai mandati territoriali, i quali ai loro portatori avrebbero dovuto conferire qualcosa di più di un diritto vago di acquistare la terra senza rito d'incanto e a metà prezzo di stima.

Generalmente anche la moneta cartacea ha un valore estrinseco come provvisorio titolo di un prestito non ancora formalmente stipulato ma sostanzialmente contratto.

Secondo il Ferrara, il valore della moneta consta di due elementi. Anzitutto il suo valore deriva dall'ufficio cui adempie, di strumento di cambio che ne fa un equivalente in ogni singolo atto di scambio. Chi accetta la moneta ha un intento ben diverso da quello che lo muove ad acquistare altre merci. Nel primo caso è non consumatore ma semplice venditore, cioè cerca denaro per trasmetterlo nuovamente ad altri.

Ma appunto da questo fatto sorge il secondo elemento del valore della moneta: rispetto al complesso della società la moneta costituisce un credito a favore di tutti coloro nelle cui mani viene a trovarsi un debito da parte della società che dovrà fornire l'equivalente.

Secondo i principi comunemente noti dall'economia delle due qualità, si deve aggiungerne una nuova e cioè che la moneta abbia l'attitudine a misurare il valore delle altre merci e ad essere essa medesima una utile merce; qualità che non si possono separare senza che il carattere stesso di moneta venga, *ipso jure*, ad annullarsi. Gli assegnati in questo senso, adempivano molto male alla loro funzione. Bisogna quindi ricercare altrove i principi del loro valore. L'attribuzione a circolare di essi, da nessuno è posta in dubbio. Chi riceve un biglietto non convertibile come l'assegnato lo fa con la mira di trasmetterlo *subito* in altre mani (62). Non vi è esempio alcuno di una moneta fittizia che si sia mantenuta in corso senza fiducia di doversi

(62) È stato notato che il Ferrara è celebre come uno scrittore che ha dato grande importanza all'elemento tempo nei fatti economici. CANNAN, *Op. cit.*, p. 509.

quando che sia per mutare in qualche cosa di utile (63). Ma, a mio avviso, non è soltanto la speranza del pagamento che sostenne la domanda degli assegnati quanto la speranza dell'ultima difensiva della Francia su Stati vassalli e quindi in parte una speranza extra economica.

Secondo il Ferrara (64) gli assegnati trovarono subito discredito quando apparvero, ma questo particolare sembra non del tutto vero, perché anzi, generarono uno stato di euforia anche abbastanza durevole nel campo dell'industria. Del resto anche Ferrara (65) afferma che i disastri affrontati dalla moneta fittizia non sono per se così tremendi come ad un primo momento parrebbero o sono per lo meno contrappesati da grandi effetti finali. Questo tipo di moneta è spesso collegata con grandi avvenimenti storici. È con la carta monetata che gli Stati Uniti d'America ottennero la loro indipendenza. Con gli assegnati la Francia sostenne l'oppressione di tutta l'Europa. Nelson e Wellington giovarono alla Gran Bretagna perché il corso forzato del 1797 offrì alla nazione mezzi di guerra e d'industria illimitata. Infine la condizione che poté rovesciare l'impero napoleonico fu sostenuta dall'ampio sistema di una carta creata in Germania nel 1813 e garantita dai quattro grandi alleati.

Giunto alla fine di questo studio debbo avvertire il lettore che la storia politica degli assegnati è qui considerata da un punto di vista *parziale*, cioè prevalentemente giuridico, psicologico e più particolarmente da un punto di vista agraristico costituzionale in quanto l'ordinamento monetario, fondato principalmente sull'istituto giuridico della compravendita, è una parte fondamentale del diritto dello Stato, al di sopra del succedersi delle politiche agrarie dei governi rivoluzionari. Aggiungo che gli assegnati rappresentarono piuttosto un ingegnoso espediente giuridico che un fatto organico consuetudinario (67).

FRANCESCO MILANI

*Prof. di Diritto Agrario
nell'Università di Bologna*

(63) Nel campo monetario vi è possibilità di contrasto fra diritto ed economia, ma esso non può durare indefinitivamente, SCADUTO, *Op. cit.*, p. 7.

(64) FERRARA, *Op. cit.*, p. 425.

(65) FERRARA, *Op. cit.*, p. 425, il quale fra l'altro afferma che non è opportuno baloccarsi in analogie fra fatti organici e fenomeni sociali.

(66) Sull'argomento in generale rimando a Menger, *Op. cit.*, p. 103.

